



IL BUON CONSIGLIO

Anno 2 - Numero 2 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravagnese - RC

È vita, è futuro!



La 41ª Giornata per la vita
Pag. 4



Festa dei giovani calabresi a Rende
Pag. 11



Ruah! Lo Spirito Santo soffia su Ravagnese
Pag. 13

Continua il quarto inserto da staccare e conservare pag. 7-8-9-10

È il primo numero del 2019, e l'editoriale vuol subito orientare sul **dono fontale della vita**.

L'autore del Salmo 139 (138), parlando nello Spirito Santo, riconosce che **l'artista che lo ha fatto è Dio**.

“Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre... Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.”

La Rivelazione, infatti, ci insegna che il valore universale della vita è oggetto di fede.

La vita, la pace, il bene, la carità saranno possibili nel futuro solo se le nuove generazioni erediteranno dal nostro presente una cultura del rispetto reciproco, che abolisca, invece, quella attuale e dominante del materialismo, dell'indifferenza, dello scarto. La strada per questa cultura nuova è il dialogo.

Senza dialogo, libero da qualsiasi forma di pregiudizio o interesse, sarà impossibile la libertà umana e religiosa.

Il 3 febbraio la Chiesa italiana ha celebrato la 41ª Giornata nazionale della vita, dal titolo “È vita, è futuro!”.

Il 4 febbraio il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar hanno firmato ad Abu Dhabi una storica dichiarazione comune sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.

Dal 3 all'11 febbraio abbiamo celebrato in parrocchia il Giubileo della Vita, iniziato con la Giornata della Vita con la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo, concluso l'11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes. Durante la concelebrazione conclusiva del Giubileo della vita si è pregato per i bambini che sono stati concepiti nel grembo delle loro mamme, ma non sono venuti ad abitare la nostra terra, non sono venuti alla luce. Tanta commozione nel sentire i tantissimi Nomi di questi piccoli bambini che affidiamo con grande fiducia e speranza alla misericordia di Dio.



Tutti questi bimbi sono testimoni della novità e spontaneità della vita, della pace, di una debolezza consegnata, di una fragilità indifesa, di un martirio professato per amore di Dio e per amore dei loro genitori e di tutta l'umanità.

L'11 febbraio abbiamo iniziato non da soli, ma con altre comunità parrocchiali, e da marzo, ciascuno nella propria parrocchia, per ogni primo martedì del mese.

Che questi bambini preghino per noi, portino pace e amore. Noi con tanta compassione compiamo questo gesto di misericordia spirituale.

Che il Dio Altissimo consoli i cuori dei loro genitori e fratelli attraverso la fede nella Risurrezione e la pace dell'abbandono in Lui.

Che lo Spirito Santo illumini grandemente l'umanità e, soprattutto, chi ha responsabilità particolari per una cultura di amore vero, di vita e non di morte, abbandonando ogni ideologia o percorso che conduca alla tristezza e alla morte seconda.

Che l'amore alla vita sia più forte di qualunque tentazione, paura, costrizione che portino alla negazione di essa.

Che lo sguardo sulla vita impari ad avere come punto di partenza non se stessi ma chi è più piccolo e indifeso, più soggetto a morire anziché a vivere, per diventare veramente giusti, per essere degni dell'umanità che, senza alcun merito, abbiamo.

don Nicola

La conversione di San Paolo

La festa liturgica del 25 gennaio che ricorda la Conversione di San Paolo, ci offre l'occasione per conoscere meglio la figura dell'Apostolo che per primo portò la fede cristiana nella nostra città. A lui si deve infatti la fondazione apostolica della Chiesa reggina.

Paolo di Tarso, figlio di farisei, aveva da giovane studiato a Gerusalemme alla scuola di Gamaliele, fariseo osservante, fino a perseguire la Chiesa nascente, ritenuta da lui una setta da devastare. Paolo era nemico di Cristo, il persecutore della Chiesa di Dio, motivato da un mal inteso zelo delle "paternali tradizioni". Molte più cose avrebbe voluto fare contro il nome di Gesù di Nazareth in quanto cresciuto nella più rigida educazione giudaica e farisaica.

Dopo Damasco, Cristo divenne il fulcro e il contenuto della sua vita, difatti egli stesso scrisse "io vivo, ma non sono più io, è Cristo che vive in me". Il centro del messaggio di Paolo è Cristo.

La figura di Paolo è fondamentale per tutta la dottrina della Chiesa, per capire e comprendere più a fondo le ragioni intime di come la conversione di un uomo possa portare cambiamenti epocali, nella stessa concezione della visione cattolica e cristiana del mondo.

Il Vangelo Predicato da Cristo in breve tempo si diffuse in tutta la Palestina, mentre Paolo di Tarso, Apostolo dei Gentili, ha portato il Vangelo a tutto l'impero romano. E nella nostra città? La leggenda racconta che durante il suo viaggio, di cui si parla negli Atti degli Apostoli, San Paolo fece tappa a Reggio, trovando la città nel pieno dei festeggiamenti per la dea a cui era dedicato uno splendido tempio posto vicino al mare e che ogni anno era venerata con magnifici riti, danze e sacrifici. La sosta a Reggio consentì all'Apostolo di predicare, per la sua prima volta in Italia, alla folla radunata per il festeggiamento della dea Diana, nel santuario di Artemide Fascelide, sul promontorio di Calamizzi. L'Apostolo chiese di poter predicare l'evangelo di Cristo agli abitanti e gli fu consentito di parlare ma a una condizione: il tempo a disposizione sarebbe stato scandito da una candela posta sopra una colonna rotta del tempio. Il santo, quindi, avrebbe potuto parlare alla folla solo fino a che la can-

delà non si fosse consumata. Paolo cominciò la sua predicazione, finita la cera però, la colonna incominciò a risplendere di luce come un fuoco vivo e gli permise di continuare a parlare. Con la sua predica riuscì a convertire molti reggini al punto che l'apostolo dovette lasciare un suo discepolo, Stefano di Nicea, come Vescovo della nuova comunità. Si fa risalire a questo avvenimento la fondazione apostolica della Chiesa reggina e insieme il culto di San Paolo, che ebbe nei secoli varie chiese a lui dedicate a partire dallo stesso tempio di Diana, trasformato dai cristiani in luogo di culto, dove egli compì il miracolo della colonna. L'Apostolo delle genti, per il

suo straordinario potere comunicativo, ha ispirato anche la nascita di moltissime aggregazioni laicali, oggi diffuse nei 5 continenti. Una su tutte, la *Famiglia Paolina*, fondata nel primo novecento da don Giacomo Alberione e che assume non solo il nome di Paolo, ma anche lo spirito evangelico dell'Apostolo di Tarso, ovvero "far conoscere Gesù a tutta l'umanità fino ai confini del mondo". Una spiritualità comune e ministeri diversi, che riproducono la ricca personalità di Paolo, missionario e comunicatore universale del Vangelo.

Antonella Cuzzucoli

Fondata da don Giacomo Alberione nel 1917, l'Associazione dei Cooperatori Paolini si estende a raggio mondiale.

Sono laici impegnati, uomini e donne, giovani e adulti, che credono nel valore e nell'ideale del carisma di San Paolo e, rimanendo nel proprio stato, sono uniti in spirito e in opere a tutta la Famiglia Paolina. I Cooperatori non sono i destinatari delle opere paoline ma i continuatori, ossia - come diceva e voleva don Alberione - "Cooperatori per il Vangelo", coloro cioè che allargano, diffondono e propongono nei più svariati settori e ambienti i molteplici apostolati della Famiglia Paolina. Sono chiamati a "vivere" l'apostolato paolino in tutte le sue espressioni: catechesi, redazione, diffusione della stampa, inserimento attivo nelle emittenti radiofoniche e televisive; a costituire biblioteche parrocchiali e scolastiche; a organizzare centri di diffusione per la stampa e per gli audiovisivi; a promuovere giornate del Vangelo e della Bibbia.

I Cooperatori Paolini, si preparano ad incarnare il Cristo Maestro Via, Verità e Vita soprattutto nella "cultura" creata dalla comunicazione.

Seguendo le indicazioni di Don Alberione di "protendersi sempre in avanti", i Paolini vogliono essere nella Chiesa del 2000 tra i pionieri di una spiritualità evangelica integrale che sa inculturarsi nella comunicazione globale e multimediale. Per Don Alberione e per i Paolini la comunicazione, infatti, nell'opera di evangelizzazione non è un semplice aiuto ma una forma originale di autentica predicazione che raggiunge le masse lontane dalla parrocchia.

**Siamo la componente laicale
della Famiglia Paolina
fondata dal Beato G. ALBERIONE**

**La nostra
ASSOCIAZIONE
è composta da uomini e donne
di tutte le età e culture**

Due Santi da ammirare: Anna e Simeone

Giorno 2 febbraio, la Chiesa ricorda la Presentazione di Gesù al Tempio. In questa occasione si ricordano anche due figure che Maria e Giuseppe incontrarono quando andarono ad offrire il loro primogenito, secondo l'usanza del tempo: sono **Anna** e **Simeone**. Questi due personaggi, benché abbiano un ruolo "marginale" nella storia di Gesù - sono infatti presenti soltanto nel Vangelo di Luca, mentre non vengono menzionati negli altri tre Vangeli - si stagliano sull'orizzonte della Parola di Dio quali straordinari esempi di fede nel Signore e nelle sue promesse. Di Anna non si conosce molto, poiché viene citata e descritta in soli tre versi. Siamo a conoscenza del fatto, però, che rimase vedova giovanissima, solo dopo sette anni di matrimonio, e non avendo nean-

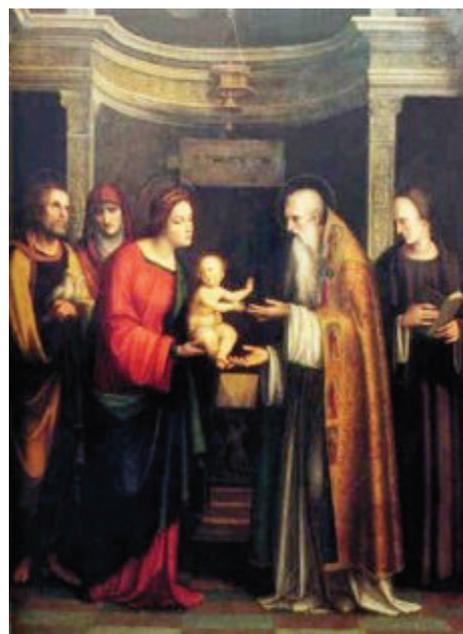
che avuto figli di cui potersi prendere cura, rimase completamente sola. Decise pertanto di dedicare la propria vita al servizio di Dio, tant'è che, alla veneranda età di ottantaquattro anni, la si trova ancora nel Tempio, per mantenere la promessa di fedeltà al Signore. Simeone, invece, fu educato al servizio di Dio sin da bambino, infatti Luca lo descrive come "uomo giusto e timorato di Dio" (Lc2,25). Grazie alla sua profonda dedizione e al suo impegno, fu il Signore stesso, mediante lo Spirito Santo, a fargli una promessa come ricompensa: egli non sarebbe morto prima di aver visto il Messia. Infatti, quando Maria e Giuseppe arrivarono con il Bambino al Tempio, Simeone era molto vecchio, tuttavia riconobbe immediatamente il Salvatore, lo prese in braccio e disse:

"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola". Sia Anna che Simeone sono due figure che meglio rappresentano la pazienza dell'attesa, il sacrificio e il servizio. Trascorsero tutta la loro vita servendo Dio in preghiere e opere senza mai lamentarsi, e mai infransero il loro "giuramento" di fedeltà al Signore, anche a costo di molte rinunce. Essi, tuttavia, sono anche la prova che Dio rispetta sempre le promesse che fa, anche a distanza di molti anni. Dio ascolta e si ricorda sempre delle nostre preghiere e, prima o poi, le esaudisce, se c'è perseveranza e affidamento totale a Lui. Pertanto, a noi non resta che continuare a servirlo e pazientare, come fecero Anna e Simeone, nella certezza che Dio, a suo tempo, accoglierà ed esaudirà la nostra supplica.

"Dietro le quinte" del Tempio

Aнна e Simeone sono, come abbiamo visto, due figure che vissero per quasi tutta la vita al servizio di Dio nel Tempio. Anche oggi, all'interno della Chiesa, esistono delle persone che ci ricordano tanto questi due personaggi, chiamati a custodire, pregare e servire Dio nel suo Tempio: sono i **sagrestani**. Il sagrestano (o più frequentemente la sagrestana) ha il compito di prendersi cura del luogo sacro, rendendolo bello, pulito e degno di questo nome; il sagrestano accoglie chi passa dalla chiesa, dà qualche informazione, conosce ogni minimo dettaglio di quella che, inevitabilmente, diventa la sua seconda casa. Il carisma dei sagrestani è spesso sottovalutato, poiché essi stanno solitamente un po' nell'ombra, se pur la loro "fama" è pari a quella del loro parroco: lui va, loro restano...spesso per sempre, o fino a quando le forze lo consentono. Senza di loro la chiesa non avrebbe quel *buon profumo di sacro* che da solo basterebbe a rendere onore e gloria alla bellezza di Nostro Signore. È il sagrestano che si occupa di pulire tutto il necessario per la Messa, dal calice alla casula del sacerdote; è lui che abbellisce con fiori, candele ed ornamenti i "luoghi" sacri dell'edificio ecclesiale; ed è sempre lui che prepara lo "scenario" per celebrare la Santa Eucaristia, stirando e inamidando tutti i paramenti sacri, sempre minu-

ziosamente allestiti. È quindi facile immaginare quanto il suo lavoro sia faticoso e quanto sia grande il suo sacrificio: prendersi cura della chiesa non è cosa facile e richiede molto tempo; tempo che spesso viene rubato alle faccende della propria casa. Tuttavia, la cosa che colpisce di più dei sagrestani è la straordinaria dedizione con la quale essi svolgono il loro servizio, e l'umiltà che mostrano, pur essendo consapevoli che, il loro, è un servizio indispensabile; credo di non aver mai sentito un sagrestano lamentarsi o vantarsi per il lavoro svolto, quando, umanamente e secondo la logica del lavoro, avrebbero tutto il diritto di farlo: lavorare senza essere pagati! Che follia agli occhi del mondo! Ma è una "follia" d'amore, perché tutto ciò che fanno, lo fanno per il Signore, e danno tutto il cuore e tutto il loro tempo a Lui. C'è chi utilizza il proprio carisma per animare la Messa, chi per servire sull'Altare, e chi, come loro, sta *dietro le quinte*: è un po' come il responsabile del montaggio di un film: non si vede, ma è lui che fa sì che tutto il film possa essere fluido, ed è merito della sua creatività se il film ha successo; tuttavia, molti danno la maggior parte del merito agli attori, mentre di lui, a volte, non si conosce neppure il nome. Gesù, però, diceva "[...] il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,4). La dedizione e il sacrificio dei sagrestani



passeranno forse inosservati ai nostri occhi, ma di sicuro non lo saranno agli occhi di Dio, che, anzi, darà loro una ricompensa particolare proprio per l'impegno impiegato nel loro servizio e per tutto ciò a cui hanno rinunciato per svolgere il loro compito. Dobbiamo davvero ammirare i tanti sagrestani che operano nell'ombra e si fanno in "quattro" per la nostra Chiesa e, perché no, forse dovremmo anche imitarli un po' nella cura, nel rispetto e nella dedizione che essi hanno per la sacralità *della casa e delle cose di Dio*.

Fortunato Martino

La 41^a giornata per la Vita

Quando venne approvata, il 6 giugno del 1978, la Legge 194 che legalizzava l'aborto, la Cei - Conferenza Episcopale Italiana - promulgava un decalogo per i cattolici, su come comportarsi in difesa della vita. Venne indetta così, nello stesso anno, *La Giornata nazionale per la vita*, quale risposta pastorale della Chiesa ad una legge dalle conseguenze mortifere.

Da 41 anni quindi, la prima domenica di febbraio diventa un'occasione di riflessione e di impegno a favore della vita umana, in quanto dono prezioso e bene sacro. Quanto la Chiesa e i Vescovi italiani, in particolare all'inizio, abbiano sempre coraggiosamente impegnato la loro opera pastorale per difendere la vita nascente, lo dimostra la lunga serie di messaggi che precedettero e seguirono immediatamente l'emanazione della legge sull'aborto; uno su tutti, quello del 9 giugno 1978, a legge ormai approvata, l'episcopato italiano emana una sorta di decalogo che riassume, in uno dei suoi passaggi più significativi, l'essenza e il fine della Giornata per la vita: *«Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina. Ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto a nascere. L'aborto volontario e procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aper-*

to contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento "non uccidere". Chiunque opera l'aborto, o vi coopera in modo diretto, anche con il solo consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio e offende i valori fondamentali della convivenza umana».

Dunque è chiaro che la Giornata per la Vita è la risposta della Chiesa ad una "cultura della morte" legalizzata dallo Stato, con conseguenze drammatiche: ogni interruzione di gravidanza provoca certamente l'annientamento di un figlio, ma non meno gravi sono le conseguenze sulla madre, di natura spirituale, ma anche fisiche, psichiche e sociali. Ogni anno, il Consiglio Permanente della Cei, in occasione della Giornata Nazionale per la vita, dirama un messaggio; quest'anno quello presentato dai Vescovi è: *«E' futuro, è vita» «poiché la vita e il futuro sono nella famiglia»* scrivono i Vescovi, che ricordano come l'esistenza sia *«il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù».* E aggiungono: *«Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo».* A proposito di questo, Papa Francesco ci ricorda che bisogna costruire una solidale allean-

za tra le generazioni in modo tale da consolidare la certezza per il domani dei nostri figli e per spalancare l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza, soprattutto quando è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Allo stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si rivela in tutta la sua fragilità.

La vita ha bisogno di stabilità affettiva, familiare e anche economica per essere favorita e garantita; i Vescovi richiamano a questi valori e li riconoscono come forme privilegiate per una degna accoglienza e rispettosa attenzione alla vita umana. Si legge ancora nel messaggio di quest'anno: *«La difesa dell'innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo».* Alla *«piaga dell'aborto»* - che *«non è un male minore, è un crimine»* - si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisogna di trovare rifugio in una terra sicura, *incontra tentativi crescenti di respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze».*

I nostri Vescovi, attraverso questo 41° messaggio, vogliono incoraggiare quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che, conclude il messaggio, *«la vita è sempre un bene» per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile».*

Valeria Ciccone



La voce del Magistero

Il 25 luglio del 1968, nella festa dell'apostolo san Giacomo, veniva firmata da San Paolo VI, l'Enciclica *Humanae Vitae*, un testo che "scuote" quel "periodo rivoluzionario" che tanto ha segnato tutto l'Occidente. Il Pontefice aveva di fronte a sé un mondo che stava velocemente cambiando, portando alla luce problemi prima mai visti; l'esponenziale crescita demografica, le difficoltà per i giovani a trovare lavoro, le nuove esigenze economiche e culturali, la mutata concezione del ruolo della donna, le nuove potenzialità della scienza e della tecnica stavano trasformando la famiglia, ponendo nuove domande sulle tradizionali norme etiche.

La Chiesa ha sempre lavorato per orientare l'amore umano verso una piena realizzazione della persona, alla luce dell'amore di Dio. L'amore umano non ha solo una dimensione individuale, non è soltanto il raggiungimento di una soddisfazione personale ma, aprendosi a diventare famiglia, assume una dimensione sociale, e la capacità della coppia umana di generare, è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza.

Con l'*Humanae vitae* di Paolo VI, la Chiesa vuole inoltre ribadire con fermezza che il matrimonio non è frutto di opinioni personali ma "è una sapiente istitu-

zione del Creatore"; l'amore coniugale è un amore pienamente umano in quanto non frutto del caso, ma atto libero della volontà guidata dalla ragione; è un dono senza riserve; è fedele ed esclusivo fino alla morte ed è fecondo.

La fecondità è il tema chiave del documento pontificio: *l'Humanae Vitae* sottolinea quanto sia importante una genitorialità responsabile, e come questa debba essere rettamente intesa e attuata rispettando i processi biologici, come dominio della ragione e della volontà sulle tendenze dell'istinto, come sincera e seria riflessione sulle proprie condizioni economiche e soprattutto come consapevolezza che nel matrimonio esiste una «connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo» (HV 12). Ogni atto coniugale deve essere aperto alla procreazione e quindi è assolutamente da escludere ogni forma di aborto ed ogni forma di sterilizzazione, sia perpetua sia temporanea.

Deve essere esclusa anche «ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, e nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga, come scopo o come mezzo, di

rendere impossibile la procreazione» (HV 14). Cosa diversa, ovviamente, è l'uso di mezzi atti alla cura di situazioni patologiche anche qualora questi dovessero essere di impedimento alla procreazione. Riprendendo l'insegnamento di Pio XII, San Paolo VI parla anche di "metodi naturali" che rispettino i periodi della fecondità femminile, distinguendo con attenzione tra liceità del fine (evitare una gravidanza a fronte di gravi motivazioni) e liceità dei mezzi. Se ritardare o evitare una gravidanza può essere un fine lecito in certe situazioni (non per un desiderio personale ma per seri motivi), non per questo lo sono tutti i mezzi. Il Pontefice, nella parte conclusiva, pone seria attenzione alla necessità di un'azione di formazione e di educazione soprattutto dei giovani, consapevole che l'insegnamento della Chiesa può sembrare duro se non rettamente inteso. E' urgente creare «un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza, mediante il rispetto dell'ordine morale». L'Enciclica, che consigliamo di leggere integralmente, risulta essere pertanto un efficace ed indispensabile strumento per la pastorale giovanile, e in particolare per i fidanzati e per le giovani famiglie, affinché prendano piena coscienza del ruolo della famiglia umana, l'unico strumento voluto da Dio per generare vita, secondo i suoi tempi e la sua volontà!

A distanza di 24 anni dalla sua pubblicazione, avvenuta il 25 marzo 1995, l'Enciclica *Evangelium Vitae* di San Giovanni Paolo II, il Papa che traghettò la Chiesa nel nuovo millennio, costituisce un documento ancora forte, capace di offrire, a chiunque lo legga, spunti utili a comprendere la posizione della Chiesa cattolica sul valore e l'inviolabilità della vita umana, e la sua tutela da *quando inizia a quando finisce*, senza distinzioni. Tanti gli insegnamenti che questa Enciclica (che andrebbe letta integralmente per comprenderne la grandezza) ci ha lasciato; Il primo fra tutti, *la difesa della vita umana* che, spiega il Santo Padre, riveste un ruolo – quanto ad urgenza – paragonabile a quella che nel passato ebbe la questione operaia: «Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore [...] Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati» (E.V. 5). Strettamente legato al primo, c'è poi un secondo passaggio dell'enciclica, nella quale si legge un sostanziale invito all'abbandono del buonismo affinché si possa guardare meglio in faccia la realtà di oggi, una realtà – segnala il Papa – dove si verifica «l'impressionante moltiplicarsi ed acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa» (E.V. 3). Il Vangelo della vita ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni credente e non; al tempo stesso, ha una grande efficacia nello scuotere le coscienze di chi, da un lato si occupa di temi pur prioritari quali la pace fra le nazioni e la lotta alla fame nel mondo, ma poi tace sulle minacce alla vita, dal primo inizio fino al suo termine. Il Papa si esprime

largamente anche sulla dilagante "cultura della morte"; un chiaro riferimento ad *aborto, eutanasia e pena di morte*: durissime le sue parole riguardo a queste nuove forme di "omicidio": «La nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su un genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di «delitto» e ad assumere paradossalmente quello del "diritto", al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato [...] Tali attentati colpiscono la vita umana in situazioni di massima precarietà, quando è priva di ogni capacità di difesa. Ancora più grave è il fatto che essi, in larga parte, sono consumati proprio all'interno e ad opera di quella famiglia che costitutivamente è invece chiamata ad essere "santuario della vita"». Colpisce, andando avanti con la lettura dell'*Evangelium Vitae*, anche la sottolineatura che il Santo Padre fa – in corrispondenza della condanna dell'aborto – dell'importanza di tutelare l'embrione umano, ciascun embrione umano, come uno di noi, a tutti gli effetti. Tanti altri sono gli argomenti di questa Enciclica che non è possibile evidenziare in così poche righe: oltre all'aborto e all'eutanasia, Giovanni Paolo II condanna apertamente anche la pena di morte. Concludiamo con le parole scritte dal Papa e che introducono la sua Enciclica e che ne riassumono l'intero contenuto: «Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura».

Monica Costantino

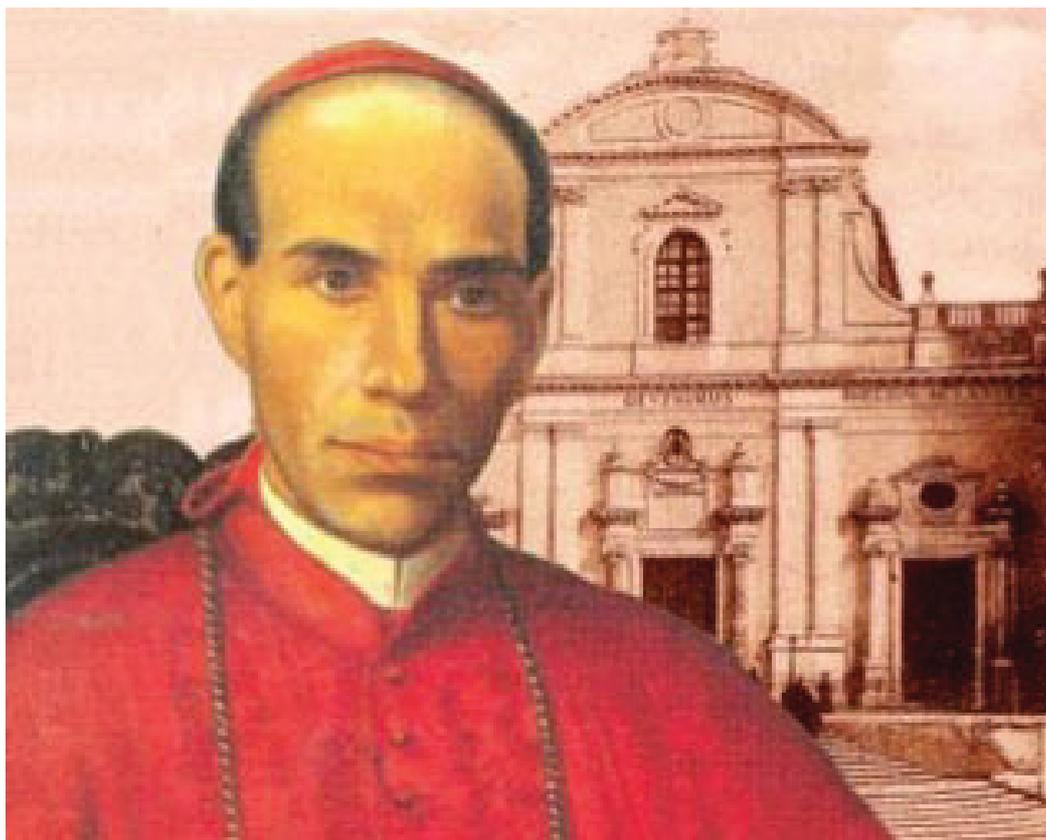
Itinerario alla scoperta del Card. Gennaro Portanova - 3°

Ancora il nostro percorso non è terminato! Dietro la semplice figura di un umile servitore di Dio, quale il cardinale Gennaro Portanova, si nasconde un grande operato, tanta pastoralità e una preparazione culturale non indifferente. Non basteranno queste poche righe dedicate alla descrizione di tutto il suo cammino, ma cercheremo di disegnare il "pensiero" di questo importante testimone di Dio. In questo articolo approfondiremo per voi, la figura del Cardinale Portanova sotto il profilo filosofico cristiano. In un momento storico, tra i secoli Ottocento e Novecento, dove la penisola si avvia verso l'Unità e all'abbandono degli assedi stranieri, dove la filosofia cristiana veniva vista come circolo chiuso, Gennaro Portanova è parte del Circolo neotomista, che tra Ottocento e Novecento è un piccolo raduno di intellettuali, per la

maggior parte, esponenti del clero partenopeo. Essi si sentono chiamati a riportare il pensiero cristiano, anche se in un clima del tutto astioso, seguendo la guida di Tommaso d'Aquino, religioso, teologo, filosofo e accademico cristiano del XIII secolo, il quale rappresenta l'anello unificante tra filosofia classica e cristianità. La figura del Cardinale Gennaro Portanova in questo Circolo risulta unica o addirittura irripetibile, citano le fonti. Egli è noto per la sua capacità nel saper semplicemente esporre il pensiero degli antichi maestri della filosofia, ma cercando un confronto, difendendo la filosofia cattolica rispetto alle altre tipologie di pensiero. Il Cardinale, ci fa dedurre, non era solamente capace di leggere fonti storiche, ma di essere anche abile nel fare un discorso critico e oggettivo senza aver paura del confronto con le più importanti scoperte

scientifiche. A Napoli la filosofia cristiana è soprattutto oggetto d'interesse nella Facoltà di Teologia, nei Seminari Diocesani, nei Centri di formazione, ma anche nella stampa, come il periodico "La Scienza e la Fede", giornale scientifico, espressione dei membri del clero e degli intellettuali partenopei interessati proprio al confronto tra scienza e fede. Questo periodico riveste un'importante testimonianza di un cambiamento e di un rinnovamento in campo della cultura ecclesiastica. Come la teologia, però, la filosofia cristiana è destinata ad essere esclusa dai luoghi istituzionali o dalle Università, anche se con molta resistenza, poiché non vi era alcuna intenzione di farla diventare un qualcosa di marginale. Molto spesso, per non escludere questa tipologia di filosofia, i suoi esponenti interagiscono non attraverso un dialogo, bensì

polemicamente su temi come le rivelazioni naturali o sovranaturali oppure su valori astratti o ancora sull'oggettività della conoscenza umana. Nei suoi appunti, il Cardinale Gennaro Portanova pone quesiti sulla differenza tra teologia naturale, cioè quella conoscibile, limpida per l'intelletto e teologia rivelata, la cui concezione può avvenire solo tramite la luce della fede. Questo spinge i neotomisti partenopei a dare uno sguardo al sociale, anche se saranno posti in secondo piano con l'avvento della filosofia marxista e del socialismo. Egli, lungo il corso del suo operato nella città di Reggio, si dimostra impegnato nel pensiero riguardante il corretto rapporto tra fede e ragione. Andando oltre la semplice rappresentazione di un'epoca, il Cardinale espone il suo pensiero sostenendo che *"Dio si manifesta sempre nella sua dignità e maestà: la sua unità si mostra in contrapposizione con i politeismi circostanti; la sua umiltà contro i quali praticano l'idolatria; le caratteristiche di Dio, quali l'Onnipotenza, la Sapienza, la Bontà, la Provvidenza, la Giustizia, la Misericordia, la Fedeltà e la Verità, si manifestano in modo palese fino ad arrivare alle origini dell'essere umano per legarlo profondamente e per sempre a Dio"*. Il Cardinale si dimostra portatore di fede, convinto testimone di essa anche in quest'ambito non limitandosi unicamente a far prevalere il suo pensiero, bensì conducendo al ragionamento, chiave della filosofia di ogni tempo.



Antonella Cuzzucoli

Spectat sursum... guarda in alto

I pannelli liturgici e le vetrate

Siamo giunti quasi alla fine del “viaggio”, alla scoperta delle bellezze artistiche della nostra chiesa. In questo numero vi parleremo, in particolare, dell’insieme dei pannelli affissi su vari punti del nostro edificio ecclesiale; elementi decorativi, ma dal profondo significato liturgico, poiché ripropongono simboli dell’iconografia cristiana -alcuni - e brevi “citazioni” tratte dalle Sacre Scritture, altri. Nella parte centrale poi, troverete la descrizione, una per una, delle splendide vetrate artistiche, scoprendo così, finalmente, i nomi dei Santi che esse raffigurano. Chissà che in qualcuna non ci sia anche il vostro Santo protettore? Scopriamolo insieme...e buona lettura!

I Pannelli Liturgici

I *pannelli liturgici*, (così li abbiamo definiti), sono stati realizzati interamente a *mano libera*, utilizzando i colori *oro* e *rosso* che, come abbiamo visto nel numero precedente, sono l’espressione della *regalità* e del *martirio* di Cristo.



Un momento della realizzazione dei pannelli nel nostro saloncino

Li troviamo nelle navate laterali e sulla parete frontale della Cantoria. Nelle navate laterali - al di sopra delle vetrate - nella parte *in alto* (leggendo capiremo perché) sono posti

una serie di pannelli che riportano diverse “citazioni” tratte appunto dalla Bibbia.

La “morfologia” linguistica è divisa in due parti: la prima, comune a tutti, è “**IO SONO**”, ovvero l'Eterno, l'Unico, l'Immutabile; la seconda parte è una sequenza delle varie “manifestazioni” e dei diversi “aggettivi” con cui Cristo stesso si è presentato nei Vangeli.

L’espressione “**IO SONO**” fa riferimento a *Esodo 3,14* dove, alla domanda di Mosè sul nome di Dio - che a lui sta parlando - Dio stesso dice di sé: “**io Sono colui che Sono**”.



Questa affermazione, in particolare, è la manifestazione del tetragramma “Yahwe”, nome che assume una molteplicità di significati e al cui fondamento c’è il principio secondo il quale solo **Dio è la Vita, l’Essere, la Natura, il Creatore**. Al disopra del Tabernacolo, invece, vi è la scritta “**SONO IO**”: questo è ciò che Gesù ha detto nei Vangeli a suo riguardo, indicando se stesso quale Dio; anche San Paolo dice: “*non c’è nessun nome in cielo, sulla terra o sotto terra che non si debba inginocchiare davanti al nome di Dio*”. La posizione della scritta sopra il Tabernacolo vuole indicare la presenza di Gesù, vivo e lì custodito.

Il senso che si è voluto dare a queste brevi citazioni bibliche è questo: “*la Chiesa Universale, rappresentata dai fedeli viventi dentro lo stesso edificio ecclesiale, deve sempre alzare lo sguardo verso il cielo e, con i Santi, adorare il Dio Onnipotente* (ecco spiegato il perché della loro posizione **in alto**) *che si è rivelato*”. Inoltre la chiesa non è solamente da intendere come una semplice struttura architettonica, un luogo in cui i fedeli cristiani si riuniscono e svolgono i riti del loro culto, ma deve anche essere in grado di possedere un linguaggio che evangelizzi chiunque entri.

L'Epigrafe della dedicazione

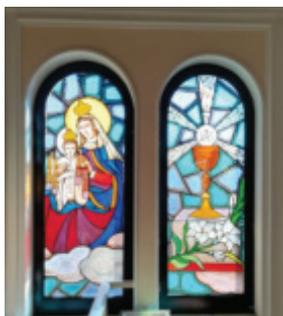
Un altro pannello molto importante è quello che si può osservare rivolgendo lo sguardo verso la Cantoria.

L’epigrafe, generalmente, indica, il “soggetto” a cui è dedicata la chiesa parrocchiale; tutte le chiese, infatti, costruite fino alla riforma liturgica del *Concilio Vaticano II*, erano solite porre, in un luogo privilegiato, generalmente al di sopra del portone principale, una scritta indicante la dedicazione del luogo sacro. La nostra chiesa è ovviamente dedicata a **Maria Madre del Buon Consiglio**. L’epigrafe, scritta in latino, è così tradotta: “*Questa chiesa è dedicata a Dio Onnipotente e alla sempre vergine Maria, madre del Buon Consiglio, genitrice del mirabile consigliere, il nostro Signore Gesù Cristo, figlia dell’eterno Padre, adombrata dallo Spirito Santo*”.

Giuseppe Irto



Il restauro della nostra chiesa è stato motivato, com'è noto, dalla necessità impellente di sostituire alcuni vetri pericolanti. Da qui, la sostituzione di tutte le finestre, dotate ora di un meccanismo elettrico per l'apertura, e che hanno dato nuovo lustro e "valorizzazione" alle splendide vetrate artistiche già esistenti. Osservandole ci si chiede: "ma quello, che santo è?". Brevemente allora ve li presentiamo:



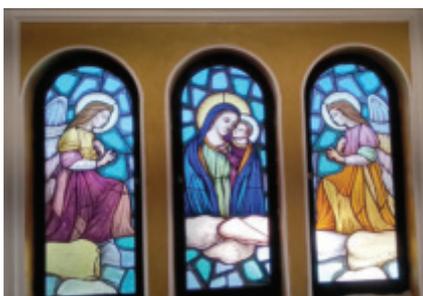
MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Sarebbe quasi superfluo fare approfondimenti sulla *Madonna del Buon Consiglio*, protagonista indiscussa del nostro Giubileo parrocchiale, ma per chi non la conoscesse,

il suo culto cominciò quando il quadro arrivò dall'Albania a Genazzano, portato dagli angeli, più di 500 anni fa, nel lontano 1467.

EUCARISTIA

Questa vetrata raffigura il pane e il vino, che ogni domenica diventano il Corpo e il Sangue del Nostro Signore Gesù Cristo.



TRIFORA

Nella parete d'ingresso, in corrispondenza della cantoria, vi sono tre vetrate, raffiguranti due angeli, uno a destra e l'altro a sinistra, che lodano la Madonna," la quale invece sta al centro insieme al Bambino.

MADONNA DELLA MONTAGNA

Anche per questa Effigie c'è poco da dire: la conosciamo tutti. La Madonna della montagna di Polsi è uno dei principali, se non il principale, culto reggino.



SACRA FAMIGLIA

Gesù, Giuseppe e Maria, la Famiglia per eccellenza, qui rappresentata al momento della Natività.



SANT'ANTONIO

Nacque a Lisbona da una famiglia benestante, e il suo nome di battesimo era Fernando, ma ben presto si spostò in Italia, dove incontrò San Francesco D'Assisi. Questo incontro gli cambiò la vita, infatti, con il nome Antonio, cominciò a predicare e ad annunciare il Vangelo

SAN DOMENICO DI GUZMÀN

San Domenico di Guzmàn ha una storia molto simile a quella di San Francesco. Infatti, anche lui era di famiglia agiata, ma rinunciò a tutto a seguito dell'apparizione della Madonna. Prima fece parte della Confraternita del Rosario, poi fondò, come San Francesco, l'ordine monastico dei frati domenicani.



SANTA CATERINA

Santa Caterina da Siena è, come ben sappiamo, la patrona d'Italia assieme a San Francesco d'Assisi. Si dedicò al

servizio di Dio per tutta la sua vita, diventando suora molto giovane. Tra i miracoli riconosciuti, oltre ad aver ricevuto le stimmate, c'è quello di aver guarito la città di Varazze dalla peste.

SANTA TERESA D'AVILA

Santa Teresa d'Avila non divenne subito entrò in convento a 39 anni, a seguito di una profonda crisi interiore. Fu malata per molto tempo, ciononostante non smise mai di pregare e di servire Dio.



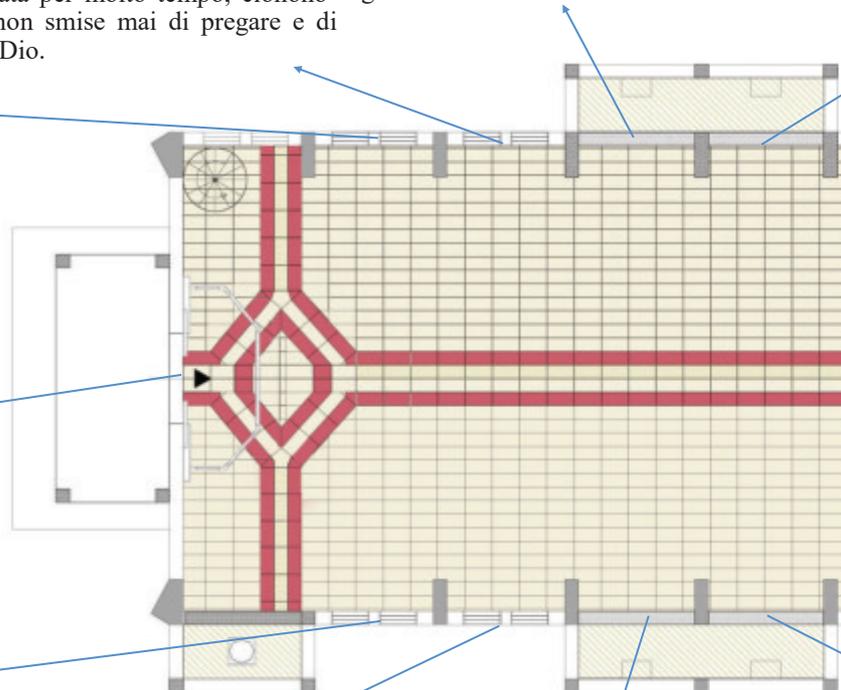
SAN FRANCESCO DI SALES

Nato da famiglia nobile, San Francesco di Sales divenne prima sacerdote e poi Vescovo. Il suo compito fu quello di annunciare il Vangelo in

zone dove ormai il Protestantismo o il Calvinismo stavano ampiamente dilagando.

SANT'AGOSTINO

È, assieme a San Tommaso d'Aquino, un santo filosofo. Visse una vita sregolata da giovane, ed entrò in contatto con diverse religioni, ma solo con il Cattolicesimo ritrovò la sua autentica dimensione, trovando così le risposte di cui aveva bisogno.



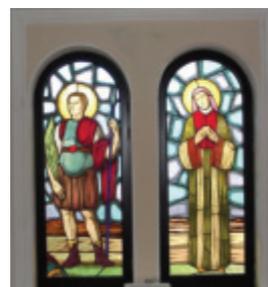
SANT'ALESSANDRO

Soldato della legione romana di Tebe, fu incarcerato da Massimiano, ma, quando stava per essere decapitato, il boia non riuscì ad ucciderlo per la paura.

Di seguito scappò, ma venne ricatturato e decapitato e per questo fu considerato martire della chiesa.

SANTA MARGHERITA

Visse durante l'impero di Massimiliano, persecutore dei cristiani. Infatti, è stata condannata a morte proprio dall'imperatore stesso, e per questo nominata martire della Chiesa.





SAN SEBASTIANO

Era un generale cristiano al servizio dell'imperatore Diocleziano, un feroce persecutore dei cristiani. Fu condannato ad essere ucciso

con numerose frecce, ma lui rimase in vita. Si ripresentò dunque da Diocleziano con l'intento di convertirlo, ma fu flagellato e ucciso.

SAN LORENZO

Di lui si sa ben poco. Originario della Spagna, fu ucciso dall'imperatore Valeriano, anche lui persecutore cristiano. Come San Sebastiano, è riconosciuto come martire della Chiesa.



SAN FRANCESCO

Chi non conosce San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia con Santa Caterina. Nacque a Gubbio da una famiglia piuttosto agiata, ma rinunciò a tutti i suoi averi per seguire Dio. FU il fondatore dell'ordine dei frati francescani.

SAN GIUSEPPE

Conosciamo benissimo anche San Giuseppe, sposo di Maria e padre di Gesù. Falegname di professione, "accettò" il concepimento della Madonna ad opera dello Spirito Santo e fu, per Gesù, un padre esemplare.

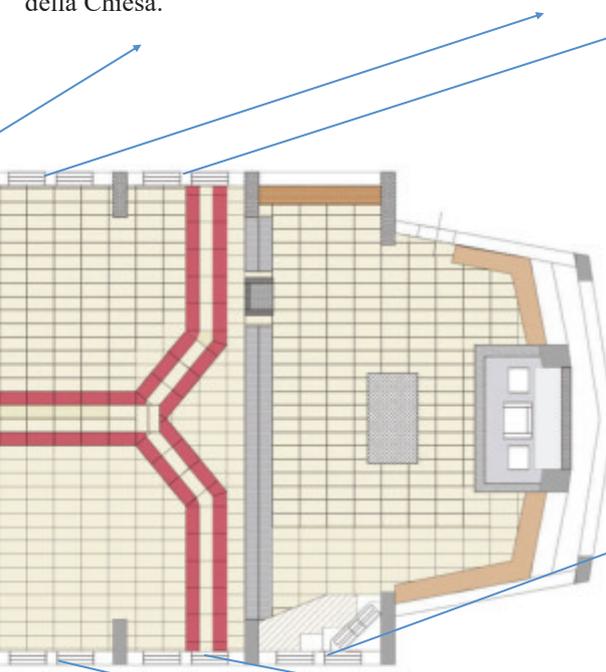


SAN MARCO

È uno dei quattro Evangelisti, e fu un discepolo di Gesù fin d subito, pur non essendo uno dei Dodici scelti dal Signore come compagni.

SAN MATTEO

Anche lui è un Evangelista, ma, a differenza di Marco, fu anche uno degli Apostoli. Inizialmente esattore di tasse, seguì Gesù non appena Egli gli disse: "Vieni e seguimi."

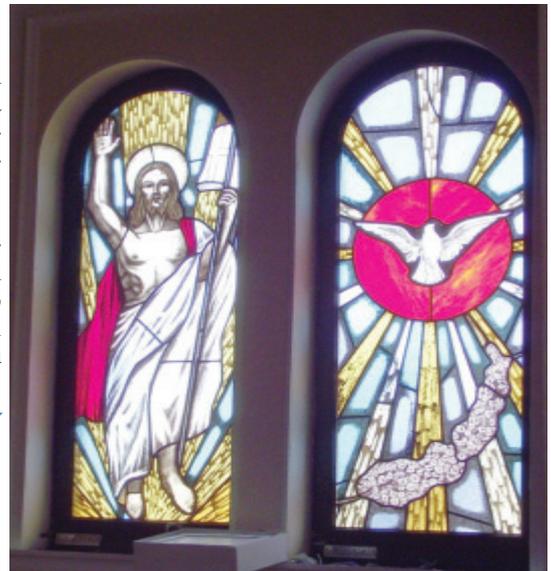


CRISTO RISORTO

Raffigurazione del Cristo Risorto che ha vinto la morte e si mostra in tutta la sua regalità

SPIRITO SANTO

Questa vetrata raffigura lo Spirito Santo così come si è mostrato durante il battesimo di nostro Signore Gesù Cristo



SAN GIOVANNI

È il quarto evangelista, nonché uno degli Apostoli. Il più giovane del gruppo, probabilmente è meglio conosciuto come "il discepolo che Egli amava".

SAN LUCA

Lui è il terzo evangelista, ma non è uno dei Dodici, proprio come Marco. Considerato il primo "mariologo" della storia, è anche l'autore degli Atti degli Apostoli.



SANT'AGNESE

Anche Sant'Agnese morì per mano di Diocleziano. Dopo aver ridato la vista a un cieco, fu condannata al rogo in quanto considerata strega, ma sotto di lei le fiamme si divisero e i capelli crebbero a tal punto da coprire la sua nudità. Tuttavia, venne poi trafitta alla gola con una spada. Questo spiega perché è spesso raffigurata con un agnello.



SANTA LUCIA

Martire della Chiesa, uccisa per volere dell'imperatore Diocleziano, divenne santa a seguito della guarigione della madre grazie alla sua fede.



SAN GIUSEPPE LAVORATORE

San Giuseppe, marito di Maria, è l'emblema della dedizione e del sacrificio nel lavoro. Il giorno in cui si celebra questo santo è una delle poche festività cristiane rimaste nel calendario.

SAN GIORGIO

Patrono della nostra città, San Giorgio ha una storia particolare. Soldato di Diocleziano, fu condannato a morte in quanto cristiano ma, mentre era in carcere, Dio gli apparve e gli profetizzò sei anni di torture, per tre volte la morte e per tre volte la risurrezione. Infatti, tagliato in due per volere dell'imperatore, risuscitò poco dopo. Fece anche risuscitare due persone morte da 460 anni.

I pannelli posti sull'architrave principale della chiesa che "introduce" alla zona presbiterale, sono quelli che maggiormente richiamano la curiosità di chi li osserva. Da quando sono stati collocati, gli sono state attribuite le più svariate interpretazioni. I pannelli, realizzati con una particolare tecnica grafica, hanno in realtà un importante significato iconografico e raffigurano rispettivamente l'**Etimasia** - al centro - e i **Cherubini** ai lati.

L'Etimasia, il trono vuoto

Nell'iconografia classica, sia occidentale che bizantina, l'**Etimasia** si colloca tra le immagini che meglio rappresentano alcuni dogmi della Chiesa. Essa raffigura un "trono vuoto" con al di sopra il libro dei Vangeli e una colomba; un chiaro ed evidente richiamo alla Santa Trinità: il trono rappresenta infatti il **Padre**, l'autorità; l'evangelario il **Figlio**, ovvero Cristo e il suo insegnamento; infine la colomba, simbolo eloquente dello **Spirito Santo**. Il trono vuoto richiama l'immagine di un "posto lasciato vuoto in attesa di qualcuno"; una chiave di lettura che rimanda "all'attesa della Sua una venuta". In particolare, la presenza del libro e della colomba simboleggiano la preparazione del trono: prima della definitiva venuta di Dio, il Figlio, insieme allo Spirito Santo, gli "preparano" il luogo in cui si sederà alla fine dei tempi.

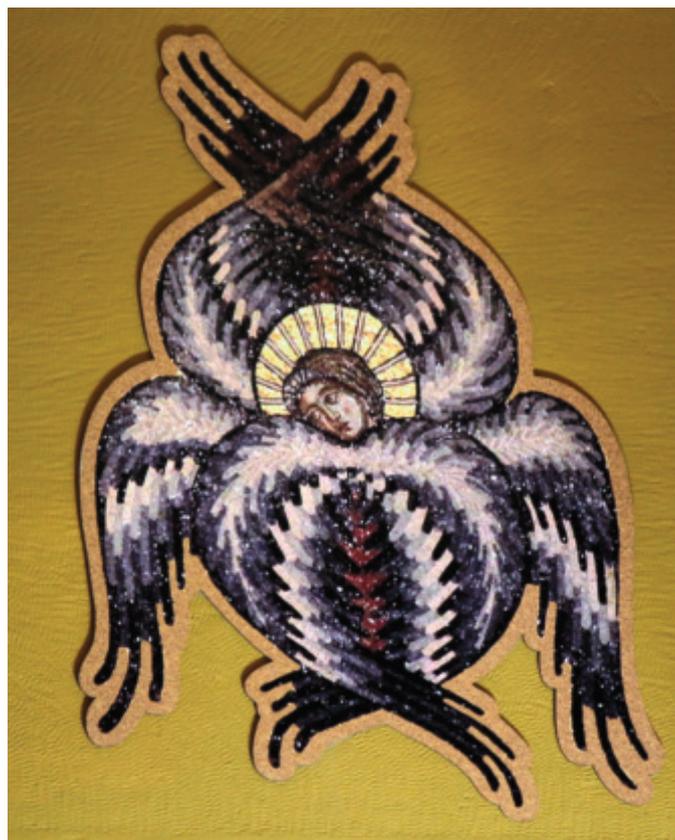


I Cherubini

I Cherubini, secondo la classificazione delle schiere angeliche, sono posti oltre il Trono di Dio, espressione metaforica per indicare l'estrema vicinanza a Dio ed al suo potere, posti a guardia della luce e delle stelle (ecco spiegarne la posizione sull'architrave); i Cherubini sono citati già nel libro della Genesi:

"E esiliò (il Signore Dio) l'uomo e pose a oriente del Giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire la via dell'albero della vita." (Genesi, 3, 24).

I Cherubini sono rappresentati nell'iconografia bizantina con quattro ali ed un volto umano, come si evince dal



racconto del profeta Ezechiele:

"Nel centro appariva la forma di quattro esseri viventi; e questo era l'aspetto loro: avevano aspetto umano. Ognuno di essi aveva quattro facce e quattro ali. I loro piedi erano diritti, e la pianta dei loro piedi era come la pianta del piede di un vitello; e brillavano come il bagliore del rame lucente. Avevano mani d'uomo sotto le ali, ai loro quattro lati; tutti e quattro avevano le loro facce e le loro ali. Le loro ali si univano l'una all'altra; camminando, non si voltavano; ognuno camminava diritto davanti a sé. Quanto all'aspetto delle loro facce, essi avevano tutti una faccia d'uomo, tutti e quattro una faccia di leone a destra, tutti e quattro una faccia di bue a sinistra, e tutti e quattro una faccia d'aquila. Le loro facce e le loro ali erano separate nella parte superiore; ognuno aveva due ali che s'univano a quelle dell'altro, e due che coprivano loro il corpo. Camminavano ognuno diritto davanti a sé; andavano dove lo Spirito li faceva andare, e, camminando, non si voltavano". (Ezechiele 1, 5-12).

Il grado dei Cherubini nella "gerarchia" angelica, è diverso a seconda della tradizione ebraica o cristiana, ma vengono comunque posti nella Prima Sfera. Alcuni li credono essere un ordine di angeli; altri li credono una classe al di sopra di ogni altro angelo. I Cherubini hanno comunque una perfetta conoscenza di Dio, superata soltanto dall'amore di Dio da parte dei Serafini.

Giuseppe Irto

Il Giubileo dei giovani

L'Equipe zonale "Noi Segno di Speranza" anche questa volta si è mossa come il Libeccio d'estate, soffiando una brezza calda su tutta la Vallata del Valanidi, nonostante fosse dicembre, riempiendo i nostri cuori di calore come solo a Natale succede e permettendo così alla Luce di Dio di farsi spazio, lentamente, in tutti noi. Ed è con l'intento di prepararci alla venuta di Cristo che l'Equipe, sul finire dell'Avvento, ha organizzato un incontro spirituale nella Parrocchia di Santa Maria Madre del Buon Consiglio, il 18 dicembre dell'anno trascorso. I ragazzi sono arrivati da ogni Parrocchia della Vallata per innalzare a Dio risonanti canti di lode, richieste di perdono e per sentirsi un'unica realtà che adorava un Dio Vivo. Ispirati dal *Giubileo dei giovani* e dal Giubileo Mariano, che la nostra Parrocchia sta vivendo, i ragazzi hanno attraversato la Porta Santa compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, "sperimentando l'Amore di Dio che consola, perdona e dona speranza" come scrive Papa Francesco nella bolla con cui indice il Giubileo Straordinario della Misericordia. Attraversata la Porta Santa, i giovani si sono trovati in un luogo "diverso", che trasmetteva loro quello che realmente è, un luogo intimo, una casa calda, un focolare da cui attingere



calore...vita! Grandi spazi, tappeti stesi sul pavimento, luce fioca delle candele e Lui al centro. Al centro della Chiesa, al centro dell'incontro, al centro delle nostre vite. Durante questo momento, i ragazzi si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione, ricevuto attraverso alcuni sacerdoti della Vallata, tra cui il nostro Don Nicola che, con infinito

amore per i suoi ragazzi, ci ha accompagnati per tutto questo incontro, mentre l'assistente d'Equipe, Don Armando Turoni, guidava l'Adorazione Eucaristica e portava all'altare la Luce di Betlemme, una luce che viene direttamente dalla lampada collocata nella Grotta della Natività e che rappresenta la presenza eterna e perenne del Signore sulla terra, come Luce delle genti e della Pace. Emozionante è stato vedere i ragazzi rapiti, con gli occhi sempre rivolti al Corpo di Cristo e il cuore protratto verso di Lui; si sono impegnati a vivere il Natale controcorrente, in una società basata su logiche di sfiducia, pessimismo e rassegnazione passiva e accondiscendente, e dominata da ideali quali il denaro, lo spreco e l'egoismo. Il Natale controcorrente dei giovani cristiani è quello di cui parla Don Tonino Bello in un suo scritto che ha aperto il nostro incontro zonale. Un Natale che "è il segno di una speranza che si è già impiantata sul cuore della terra", il Natale del Cristo che viene a sciogliere le nostre nevi e a placare le nostre bufere, promettendoci una primavera senza tramonto. **NIENTE PAURA RAGAZZI, CORAGGIO!**

Simona Cilione
Equipe "Noi segno di Speranza"

Festa dei giovani calabresi a Rende

Si è tenuta il 27 Gennaio 2019 la festa dei giovani calabresi, promossa dagli Uffici diocesani per la Pastorale giovanile, tra cui quello di Reggio Calabria-Bova, alla quale noi ragazzi abbiamo partecipato numerosi, raggiungendo la quota di 1700 pellegrini, di cui 300 della nostra Diocesi; I cinque pullman riempiuti, sono stati affidati all'animazione e alla preghiera dei nostri seminaristi. L'incontro, in occa-



sione della chiusura della XXXIV *Giornata Mondiale della Gioventù*, svoltasi a Panama alla presenza di Papa Francesco, è iniziato alle ore 10.00 con la festa d'apertura, nella piazzetta all'interno del Seminario Arcivescovile di Rende, che ha ospitato noi ragazzi per tutta la giornata; un bellissimo momento di svago in cui abbiamo ballato sulle note della musica suonata una band del posto; durante l'esecuzione dei brani, abbiamo fatto un'attività interessante: scrivere su delle cartoline con i nostri nomi, i motivi che ci rendono pieni di gioia, scambiandole e condividendole poi con gli altri giovani presenti nella piazza. Nel pomeriggio abbiamo partecipato alla Santa Messa, nella parrocchia di San Carlo Borromeo, presieduta da monsignor Francesco Savino, Vescovo di Cassano allo Jonio, e delegato regionale alla Pastorale giova-

nile per conto della Conferenza Episcopale calabrese, il quale si è rivolto a tutti noi durante la celebrazione eucaristica dicendo: "Il cristianesimo non è etica, ma è Gesù di Nazareth. La chiesa italiana ha bisogno di voi giovani per aiutare tutti ad essere la chiesa di Gesù e del Vangelo. Chiedetevi qual è il vostro desiderio più grande e affidatelo a Cristo, però state attenti ai maestri della paura che si servono di voi, vi strumentalizzano per salvare loro stessi. A loro dico che l'incontro con Gesù cambia la vita, la rende bella." Conclusa la Santa Messa abbiamo fatto ritorno nelle nostre Diocesi carichi di speranza dopo aver vissuto una giornata bellissima e momenti unici di comunione fraterna, consapevoli che, davvero, il futuro è nelle nostre mani.

Valeria Ciccone

Gennaio... è tempo di ricominciare

Il volto di una Chiesa accogliente, (che al *Buon Consiglio* ha i tratti di Annalisa e Giorgio, Luciana e Piergiuseppe, Lucia e Giovanni, i catechisti), che desidera far emergere il buono e il bello presente nella storia di ogni coppia! Ecco l'obiettivo del cammino per i fidanzati, che ha avuto inizio il 9 gennaio; i futuri sposi, come sempre all'inizio un po' timidi ed intimoriti, affronteranno, attraverso l'ascolto, il dialogo e il confronto, i temi fondamentali che riguardano la relazione di coppia e il sacramento del Matrimonio. Scopriranno insieme come il proprio stile di essere "marito e moglie" vada costruito e coltivato nel tempo, grazie soprattutto all'azione dello Spirito Santo che trasforma il loro tenero amore terreno, nel più perfetto amore, immagine dell'amore di Dio. Compito delle coppie animatrici è quindi: aiutare i fidanzati a comprendere il loro rapporto alla luce del progetto divino; avviare o rinvigorire un desiderio di Dio nella coppia che, forse, nel tempo si è un po' affievolito, e che è alla base del Sacramento cristiano del Matrimonio; arricchire la loro esperienza mediante il confronto con altre



coppie di fidanzati. Gli ingredienti ci sono tutti... adesso tocca ai giovani innamorati preparare la ricetta per un matrimonio felice!

Monica Costantino

Sono ripresi gli incontri per le *Giovani Famiglie* della Parrocchia, un cammino che, da sei anni, si rivolge ai neo sposi ed alle famiglie giovani e il cui fulcro principale è l'amore di Dio e il vero valore della famiglia cristiana.

In particolare, in quest'anno giubilare, l'argomento principale è la figura di Maria, madre di Gesù: "**Maria...e Noi!**"

È proprio sul modello della famiglia di Nazareth che ciascuno dovrebbe porre le basi per una famiglia solida, fedele e ricca d'amore al proprio interno e verso Dio. Mentre le nostre amate Katia ed Emilia si occupano di intrattenere i bimbi, le coppie affrontano la lettura dei brani evangelici più esplicativi in cui vediamo protagonista Maria, insieme a Gesù: l'Annunciazione, la presentazione di Gesù al Tempio, lo sposalizio di Cana ed altri.

Ogni episodio permette meditazione e discussione di argomenti vicini a ciascuno di noi. Attraverso il Vangelo e l'aiuto della vita esemplare di Maria gli sposi affrontano dubbi, perplessità, difficoltà momentanee, ma anche raccontano esperienze vissute, diverse realtà conosciute.

Ogni incontro è opportunità di confronto, crescita e scoperta di debolezze e forza che ognuno cela nel profondo di sé, e la possibilità di nuove amicizie, utili al sostegno tra noi famiglie, anch'esso indispensabile per camminare lungo la strada verso la santità coniugale.

Lina Maria e Domenico Falduto
Gruppo Giovani Famiglie

Prende il via il cammino di preparazione alla Cresima che conclude l'intero percorso dell'iniziazione cristiana, dopo i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Iniziato martedì 8 gennaio alle 20,00 nel saloncino parrocchiale, il cammino comprende un ciclo di incontri che prepareranno, giovani e adulti, a ricevere ora il Sacramento della Confermazione, attraverso la riscoperta del mistero trinitario, dei Sacramenti, l'approfondimento dei Dieci Comandamenti e della dottrina della Chiesa cattolica; guidati dall'esperienza dei catechisti, i coniugi Pina e Salvatore Calà, i cresimandi saranno accompagnati verso la riscoperta della fede, incoraggiati a viverla ogni giorno e ad inserirsi vitalmente all'interno della comunità cristiana. Gli incontri sono un itinerario che coinvolge le persone nella scelta, libera e consapevole, di aderire alla vita cristiana, non soltanto per ricevere un Sacramento con l'unico scopo di potersi sposare in chiesa o di poter fare da padrino/madrina; si tratta piuttosto di un autentico "*a tu per tu*" con il Signore risorto, che conduce verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa in tutte le sue dimensioni.

Monica Costantino



I Cenacoli di Luigi e Maria

La nuova identità del Gruppo Famiglie

Il Cenacolo, nell'antica Roma, indicava il luogo dove ci si riuniva per la cena.

Nel Cenacolo, come ci racconta il Vangelo, sono accaduti gli eventi fondamentali della vita cristiana. In esso si è svolta l'ultima cena con lo spezzare del pane e l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù era presente.

Nel Cenacolo si vive l'attesa dopo la morte di Cristo, la paura di essere soli e lo smarrimento di chi pensa che forse tutto è perduto. Ma si vive anche l'esperienza dell'incontro con Gesù vivo, risorto, della discesa dello Spirito Santo e della ritrovata forza dopo il dolore della morte e del distacco terreno. Nello stare insieme si vive l'amore e la condivisione fraterna, ma soprattutto si sperimenta la presenza di "Gesù tra noi", la fedeltà alla Sua promessa "dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". I Cenacoli sono luce e sale, è un tornare indietro all'essenziale, alle prime comunità cristiane che si ritrovavano intorno agli apostoli per ascoltare il loro insegnamento.

E così il *Gruppo Famiglia*, dopo un lungo cammino, si rimette in gioco e accoglie la sfida lanciata da Gesù di incontrarsi e amarsi come Lui vuole, alla luce della Sua parola, perché il cuore possa ardere come per i discepoli di Emmaus nell'ascoltare Gesù fra loro. Diventa un *Cenacolo* che prende il nome di *Luigi e Maria*, i Beati Beltrame Quattrocchi che in

questi anni le famiglie hanno imparato a conoscere e ad amare, e alla cui intercessione e protezione si affidano, perché ogni famiglia cristiana possa essere veramente un Cenacolo per sperimentare un Dio presente. Le caratteristiche del Cenacolo sono la preghiera attraverso l'invocazione dello Spirito Santo, l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, la condivisione di se stessi, l'umiltà, la carità, l'accoglienza e il perdono reciproco. Ma nel Cenacolo si vive soprattutto la vera comunione, l'amore che Gesù vuole, fino al punto di essere pronti a dare la vita per i propri amici. Quell'amore che diventa il senso dello stare insieme, così come si è, con tutto se stessi, per vivere la gioia ed essere seme in un mondo assetato di amore.

Un Cenacolo, una piccola oasi in una vita vissuta di corsa che lascia poco spazio a se stessi e agli altri, in cui fermarsi e riappropriarsi della vera essenza dell'essere umano che è ritrovare e vivere Dio fra noi. Il cammino sarà alla luce della Famiglia di Nazareth, il primo Cenacolo che ha vissuto la presenza di Dio nella propria casa, dove l'umano e il divino si incontrano per essere Chiesa domestica. Così la Santa Famiglia è come una sorgente da cui sgorgano numerosi corsi d'acqua che irrorano le nostre famiglie per riversarsi nella vita quotidiana in un flusso continuo d'acqua viva.

Luciana Megali

Ruah! Lo Spirito Santo soffia su Ravagnese

Ènata finalmente a Ravagnese *Ruah*, la nuova comunità di Rinnovamento nello Spirito Santo; abbiamo mosso i primi passi all'interno dell'RnS diocesano, come gruppo in formazione, a partire dall'effusione del 14 giugno 2015. Il gruppo *ad intra* ha permesso il *Seminario di Vita Nuova ad extra*, da cui è nata la presenza dei giovani all'interno della famiglia dell'RnS. Il 2 luglio 2016, giorno della "Grande Effusione", su Ravagnese si sono riversate infinite grazie. Il 14 dicembre 2018, giorno di San Giovanni della Croce, dopo tre anni di formazione, la comunità viene finalmente riconosciuta, grazie alla presenza di due membri del Comitato Regionale: Pino Coscarelli e Antonio Arcella. Un pomeriggio intenso, con un momento iniziale di Lode e Rendimento di grazie per tutto quello che il Signore ha donato e compiuto in questi tre anni di formazione; ma soprattutto un affidamento a Lui per tutto ciò che darà e farà da questo giorno in poi. In preghiera poi, abbiamo chiesto allo Spirito Santo di guidare Lui le elezioni, affinché si compisse la volontà di Dio per questa comunità nascente. Il Signore ha ascoltato la nostra preghiera donandoci, attraverso le nostre votazioni, tre nuovi responsabili: Angela Trunfio come coordinatrice di comunità, Antonella Cuzzucoli e Tonino Verduci come consiglieri pastorali, che aiuteranno la coordinatrice a guidare la comunità nascente. Prima di dichiarare a tutti gli effetti i nuovi incarichi, abbiamo invocato lo Spirito Santo sui nuovi eletti, affinché li confermasse e li guidasse nel ministero a cui sono stati chiamati, ricevendo dal Signore i brani dell'evangelista Luca (Lc 17; 7-10) e del profeta Geremia (Ger 27; 4). Non sono tardate le esperienze vissute dalla comunità *Rhua* appena formata: la prima è stata la convocazione diocesana di fine anno. Poi, a Rende, il ritiro di fine anno



dei giovani avente come tema: *Sento la Tua voce, parliamo dei nostri Sogni*. E poi ancora Il Giubileo delle Famiglie di RnS diocesano, con il passaggio attraverso la Porta Santa della nostra chiesa del Buon Consiglio. Il 12 gennaio 2019, come realtà giovani RnS, abbiamo vissuto inoltre la prima straordinaria convocazione diocesana; un pomeriggio all'insegna della fraternità in Cristo nostro Signore. Durante l'Adorazione Eucaristica, abbiamo invocato più volte il nome di Gesù, pregando per tutti i giovani lontani da Cristo, affinché possano conoscere la bellezza del vero ed unico Amore, e per tutti i giovani presenti nella Chiesa affinché si confermino nella Fede. Terminata l'Adorazione, colui che scrive è stato chiamato dal Signore a servire i fratelli, con il compito di Delegato Giovani RnS Diocesano e membro di Pastorale Giovanile Diocesana. Lo Spirito Santo soffia dunque su Ravagnese; ogni volta che i membri di *Ruah* si ritroveranno per invocarlo, la Sua presenza avvolgerà l'intera comunità.

Francesco Bregantin
Membro comunità *Ruah*

“Come Maria”... una madre si racconta

“**Q**uando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore»” (Lc, 22-24)

Con lo stesso sguardo con cui guarda a Maria, che ha dato alla luce Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e lo ha presentato al Tempio, la Chiesa oggi guarda a tutte le mamme di quanti, ricevuta la speciale vocazione al sacerdozio, hanno intrapreso il cammino di formazione.

I figli che queste donne hanno accolto ed educato, sono stati scelti da Cristo, fin dall'eternità, per divenire suoi "amici prediletti". Proprio come successo alla Vergine di Nazareth, ogni madre non può che gioire nel vedere la vita del proprio figlio, non solo compiuta, ma investita di una specialissima predilezione divina che abbraccia e trasforma per l'eternità.

Un ringraziamento dunque a tutte coloro che hanno “offerto” e “offriranno” al Tempio del Signore, la vita, la preghiera, le fatiche, come pure le gioie, dei loro figli, futuri ministri di Dio. Un vero e proprio "esercito" di mamme che, dalla terra, innalza al Cielo preghiere e offerte. Una di loro si racconta per noi in queste righe...

È ben noto che i figli non sono di nostra proprietà. Noi li generiamo, li cresciamo, li educiamo, ma alla fine spiccheranno il volo lasciando il loro nido come le rondini; questo ogni genitore lo sa bene! Anche per me - e per la seconda volta - si è presentato il momento in cui un figlio prende la sua strada. Venivo da un lungo periodo di “prova” in cui sono venuti a mancare alcuni punti fermi e certezze che credevo fondate. Si era aggiunta, nel settembre scorso, anche la morte improvvisa e inaspettata di mia madre che mi aveva fatto precipitare nuovamente nel baratro. La tempesta iniziale mi aveva però riavvicinata al Signore, riaccendendo quella fiamma che, in fondo,



non si era mai spenta. Seppur nella tribolazione, Lui si era manifestato, irrompendo nella mia vita e aiutandomi a gestire una situazione delicata, come a dire: “Tranquilla ci sono io qui”. Avevo toccato dunque la Sua presenza; sentivo che si prendeva cura di noi. Mia figlia, la maggiore, aveva già lasciato la famiglia per realizzare il suo sogno (ha scelto infatti la stessa strada professionale che ha sempre visto svolgere dai genitori fin da piccola). Intanto mio figlio Pietro si diplomava e si presentava anche a lui l'occasione di poter partecipare a un concorso in Polizia, ma ciò non coincideva con i suoi progetti. Ricordo ancora che ci trovavamo in spiaggia, io e lui, quando si ribellò fermamente ad un mio invito di inoltrare la domanda di partecipazione al concorso; la sua risposta fu secca e decisa: “Voglio studiare Teologia!” Ricordo lo stupore che mi avvolse, non realizzando immediatamente a quale sbocco professionale questo corso di laurea avrebbe potuto condurlo. D'altro canto mi sembrò anche un percorso quasi naturale, considerando che sin da piccolo si era dimostrato un fervente cattolico, partecipando vivamente alla vita della nostra Parrocchia. E così, concluso il primo anno di studio nella seconda metà di settembre, mentre mia madre era ancora nella camera mortuaria del cimitero, mi sento dire da mio figlio: “Mamma ti devo dire una cosa... io voglio entrare in Seminario!”. In un frangente di secondo prese il comando l'egoismo di una madre, e pensai: “Ecco, un'altra persona si allontana da me”.

Ma immediatamente un abbraccio fu la mia risposta: “Basta che tu sia felice!”. Solo dopo realizzai la grandezza di ciò che stava accadendo, che mio figlio era stato scelto dal Signore per diventare Suo ministro. Lui aveva “pescato” nella mia umile e imperfetta famiglia; mi fu detto che questo progetto su mio figlio, il Signore lo aveva già da quando era nel mio grembo. E li tornai indietro col pensiero, a tutte le volte in cui il Signore si era presentato nella mia vita, prendendosi cura di quelle situazioni che stavano irrimediabilmente cambiando i Suoi piani. Il Signore aveva scelto il mio unico figlio maschio: chi ero io per oppormi ad un progetto così grande? Dovevo e potevo solo prendere esempio da Maria, Madre nostra, Madre mia, e dire come Lei: “Eccomi Signore, sia fatta la tua volontà!”, posso solo sottomettermi a Te, ti affido il mio ragazzo”. Era una grazia quella che ricevevo, un dono del Signore. So che offrire mio figlio al Tempio significherebbe convivere con i suoi numerosi impegni. Il suo “lavoro”, se Dio lo vorrà, sarà una dedizione piena agli altri, senza limiti di tempo. Vedendo la vita carica di impegni del nostro parroco, so che non potrò godere della sua presenza come per gli altri figli; so anche che dovrò restare defilata, come Maria, che nella vita di Gesù rimase sempre “nell'ombra”. Sarò pronta però a sostenerlo, pregando per lui affinché la strada che dovrà percorrere sia priva di ostacoli.

Lucia Palumbo

A Buon augurio



La grande famiglia del *Buon Consiglio* con immensa gioia accoglie nella Comunità, il piccolo **Francesco Maria Fotia** che ha ricevuto il Sacramento del *Battesimo* nel mese di gennaio. Facciamo gli auguri anche ai novelli sposi **Luana Bagnato** e **Antonio Passerino** che il 27 dicembre hanno pronunciato il loro "SI" davanti al Signore.

Un augurio speciale anche al nostro **Giuseppe Irto** che ha raggiunto la maggiore età. Auguri Giuseppe per i tuoi 18 anni.



I Buoni frutti

Anche quest'anno nella festa del Battesimo del Signore si è svolta, durante la Messa delle 10.30, la cerimonia di ammissione dei ragazzi al *Gruppo dei giovani Ministranti*. Un giorno estremamente importante per chi deve cimentarsi in questo servizio; un giorno in cui si rinnova, in un certo senso, il battesimo di ogni ragazzo che, con la forza donata dallo Spirito, affronta il nuovo ministero con gli occhi e il cuore dello Spirito Santo. Ed è proprio nella domenica in cui si ricorda il Battesimo di Gesù, che i ragazzi entrano a far parte del gruppo, una volta terminato un periodo di " tirocinio " sull'altare, ricevendo il segno della fede: *una croce particolare, nella quale è rappresentato Gesù Buon Pastore*. Una raffigurazione piena di significato, perché dà il senso di appartenenza piena al Pastore, che è Gesù, che ci desidera, che ci raccoglie e che ci ama. Un segno indicativo che, a differenza degli altri, riserva un posto ad un servizio particolare che permette di stare più vicino al sacerdote e al Signore. Far parte del *Gruppo dei Ministranti* è una richiesta che a volte è personale, a volte è una chiamata fatta dal Parroco, il quale individua il carisma. Un cammino che nasce "come nuova esperienza" e che con il passare del tempo si fortifica e si consolida. Stare sull'altare, nel luogo più sacro della chiesa, non è per tutti, è solo per coloro che il Signore individua con una chiamata chiara ed evidente e a cui rispondono con fermezza: "Eccomi"! È una scelta che indirizza sempre, e con gioia, a vivere insieme a Gesù e per Gesù. Quest'anno diamo il benvenuto ufficiale ai nostri **Davide Araniti, Antonino Arfuso, Giuseppe Cuzzucoli** e **Rosario Siciliano**. Auguri da tutta la Comunità.



La Buona notizia

L'ACR incontra la responsabile della Caritas parrocchiale nel mese della Pace, perché non ci può essere la Pace senza l'attenzione a chi ha più bisogno di noi. I piccoli acierini, alla scuola della generosità, imparano così ad essere altruisti verso chi è meno fortunato di loro.



Il *Gruppo Famiglie* della Parrocchia in aiuto di **Help Center**, gli sportelli di ascolto situati nelle stazioni ferroviarie che orientano le persone in difficoltà verso i servizi sociali cittadini. Dal mese di Gennaio, e per tutto il periodo del freddo invernale, le nostre famiglie distribuiranno pasti caldi presso i locali all'interno o nei dintorni delle stazioni ferroviarie, concessi da FS in comodato d'uso gratuito, ad associazioni ed enti che si occupano di **marginalità e di emergenza sociale**. La rete degli Help Center si estende attualmente in **18 stazioni ferroviarie** dal Nord a Sud; Reggio Calabria vanta la creazione di un centro Help Center inaugurato proprio in occasione della "Giornata Internazionale contro il razzismo". E' stato collocato nell'edificio ferroviario di via Barlaam, il centro, denominato "*Casa di Lena*", è gestito dalla Caritas diocesana che si avvale della collaborazione anche di altre associazioni di volontariato. Un'esperienza di carità concreta che le nostre famiglie hanno accolto, come sempre, con entusiasmo e responsabilità, per portare a chi è nel bisogno, il calore di una coperta o di un pasto, ma soprattutto il "calore" di un abbraccio.



Chisti simu...

“Movimento della Speranza”

2 gennaio 1986 - 2 gennaio 2019!

33 anni di cammino... verso la santità

Un disegno preparato dallo Spirito Santo e fissato sul tessuto delle nostre vite... un telaio "la fede"... fili della grazia che si intrecciano.... fili della nostra umanità che scompigliano, aggrovigliano, deformano il disegno originario.

E' la vita di ogni membro del *Movimento della Speranza* chiamato ad accogliere e realizzare l'Opera che Dio, sin dall'eternità, ha pensato per noi. Un "piccolo Resto " a cui appartenere, un'Attesa, una Speranza, uno stile, un atteggiamento. Siamo chiamati a sostenere la fede e la speranza dell'uomo di oggi di fronte allo smarrimento, alla dispersione, al non senso che offusca la Speranza...

I lineamenti esistenziali assunti dal "Servo di Jahvè" sono i motori della nostra chiamata:

Povertà di cuore di chi testimonia e proclama con la vita che il mondo non può essere trasformato se non con lo spirito delle "Beatitudini";

Donazione materna come amore che si dona seguendo la logica del Vangelo: perdere per ritrovare, morire per vivere;

Spirito di famiglia che si rivela nella qualità di rapporti, semplici, spontanei, fiduciosi, essenziali, aperti. Quanta grazia in questi anni!

Quanti volti di profeti, di angeli impegnati a far nascere, crescere, sviluppare la vita cristiana nel cuore di coppie inaridite di giovani, di bambini, di fidanzati, di vedove. La Parola, la preghiera, la Chiesa, dispensatrice di grazia! Un incendio di Amore che in questi 33 anni, pian piano, attraverso un cammino di obbedienza e di ribellioni, di fedeltà e ritardi, di una vita inaridita dalle delusioni umane, ha fatto germogliare, rifiorire "la Vita" nelle nostre famiglie, la riconciliazione con la nostra storia personale, la comunione di cuori risanati dalla Grazia. Preghiera, Parola, vita sacramentale ci hanno fatto riscoprire il silenzio, l'ascolto, il dialogo, la comunione; ci hanno addestrati alla battaglia dentro e fuori di noi, hanno illuminato i momenti bui della vita, hanno fecondato i nostri cuori.

È allora che scopri di essere amato, voluto, cercato, desiderato dal Dio dell'Amore. 33 anni sembrano tanti. Il cammino di identificazione al "Fulcro" della spiritualità che ci è stata donata, la fedeltà alla chiamata ricevuta sono ancora lontani da raggiungere. C'è un processo di spogliamento che non è facile accogliere; man mano che nel cammino i "tratti dei poveri di Dio" si illuminano, tu comprendi che possiedi ancora tanta zavorra che ti lega, ti impedisce di avanzare; prendi coscienza che del "Povero" non possiedi nulla.

Ti identifichi con il lebbroso; indietro non puoi tornare perché la morte spirituale è certa e, allora, gridi e ancora gridi ... e con fatica continui a camminare dietro di Lui sperando che, improvvisamente, ti guarisca con il suo Amore. Dal profondo dell'anima chiediamo: "rendici fedeli alla nostra chiamata in una costante donazione paterna e materna che diviene, nel quotidiano, accoglienza, compassione, perdono, correzione, predilezione per i deboli, generazione nello spirito di nuove vite alla fede!"

Tuttavia non ci scoraggiamo perché "sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù".

Antonella Arcudi
Resp. Movimento della Speranza



La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Valeria Ciccone

Antonella Cuzzucoli

Giuseppe Irto

Fortunato Martino

Giuseppe Meduri

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-630540